

IL MONITORE FIORENTINO

6. PRATILE ANNO VII. DELLA REPUBBLICA FRANCESE

25 Maggio 1799 v. st.

T O S C A N A

Firenze.

Ogni dettaglio riguardante il comune d'Arezzo, di cui vuolsi fare una piccola Vandea, dee essere raccolto nella storia della nostra rivoluzione. Un documento pregevole è senza dubbio la *Relazione* di quanto hanno operato ed inteso alcuni patriotti Toscani, interessati a ricondur la calma fra gli Aretini. Questa merita loro la pubblica riconoscenza, mentrechè ci pone al fatto degli eccessi di un fanatismo, oramai ben poco degno di compassione. I Cittadini Alberti, Chiarenti, Guillichini, Grandi, e Pananti, spinti da umanità e patriottismo, concepirono il progetto di tentare di ridurre alla pace, all'ordine, all'obbedienza alle leggi, i popoli rivoltosi ed insensati di Arezzo, e dei luoghi circonvicini. Essi eran mossi dal desiderio di salvare dai mali della discordia o della guerra una città, e delle belle campagne, che sono il granaio della Toscana. Erano spinti pure dalla riflessione, che la vendetta dei Francesi, che si sarebbe meritamente attirata una resistenza colpevole e furibonda, potrebbe colpire molti uomini più traviati che rei, e forse qualche innocente. Era l'impresa molto rischiosa, ma il caldo amor della patria, ma la pura filantropia non calcolano i pericoli; si dee esporre la propria vita, quando si può salvare la vita di molti. Il Governo Francese, non sopportando la sua dignità di entrare in negoziazione cogli anarchisti, non avea potuto dare ai patriotti una speciale commissione; gli avea però lodati e incoraggiati, e avea lor date molte speranze, e qualche facoltà. I cinque amici partono da Firenze la mattina del dì 27 *Fiorile*. Giunsero la sera a Levane, quattordici miglia distante da Arezzo. Ritrovarono in tutto il Valdarno una bastante tranquillità. A quattro o cinque miglia da Levane comincia la insurrezione, che si propaga fino alle montagne del Casentino. Presso a Rimaggio è la boscaglia di Malafrasca, ove gl'insurgenti si ascondono, e d'onde essi ebbero l'audacia di attaccare le truppe Pollacche. Son pure là presso i due Castelli, di Rondine, e Bucine, che in mezzo all'universale tumulto seppero serbarsi tranquilli, per opera principalmente di quel

savio Giusdicente Tavanti. I cinque compagni presero a Levane molte utili informazioni, e fatto venire un ricco Particolare della montagna, patriotta determinato, e sicuro, fecero per suo mezzo pervenire una lettera di Guillichini, uno della compagnia, al di lui fratello, che disgraziatamente si vede sottoscritto *Capitan Maggiore* degli Aretini, e che a nome della ragione, del dovere, dell'umanità, e della parentela, veniva consigliato ad usare della sua influenza, per ricondurre alla obbedienza, e alla pace quella ingannata popolazione. La mattina dei 29 *Fiorile* fu scritto ad Arezzo, per ottenere un passaporto per Alberti, e Guillichini, all'oggetto di parlare di affari importanti. Si ottenne subito, ma non partì che l'Alberti, perchè Guillichini si era recato nel Vicariato di S. Giovanni, per acquistare delle opportune notizie. Chiarenti, e Pananti partirono nell'istesso momento, per andare a prendere il Guillichini, e per inviarlo ad Arezzo, e ciò con tanta maggior sollecitudine, in quanto che aveano dei dati per credere, che eran gl'insurgenti disposti a ritornar nel dovere. Giunti a Montevarchi incontrarono un corriere, ed intesero, che era apportatore di alcuni Proclami per Arezzo, alcuni dei quali sciolti per dispensarsi nei luoghi, pei quali egli transitava. Sapendo positivamente, che il corriere non poteva entrare nella notte in Arezzo, che non potea far viaggio per quella via perigliosa senza una scorta sicura, o senza passaporto ottenuto da quei, che in Arezzo si arrogano oggi l'autorità, lo consigliarono a trattenersi fino al giorno veniente, e spedirono il loro compagno Grandi a Firenze, per informare il Governo, e per sottoporre al giudizio, e al volere del Commissario Reinhard, e del Gen. Gaultier alcune loro riflessioni. Essi temevano assai, che rimanesse troncata ogni pacifica trattativa, che quel popolo cieco, e fanatico non diventasse più arrogante, e si portasse a qualche violenza contro del Citt. Alberti, le cui proposizioni miti poteano sembrare in opposizione colla volontà quanto giusta, altrettanto risoluta del Governo, e apparire azzardate da un venditor di fumo, o ancora da un intrigante, per addormentare gli Aretini, e per in-

gannargli. Questi non erano che dubbj, che era loro dovere di sottoporre al Governo, persuasi però, che il Governo meglio informato di loro, avrebbe preso le determinazioni le più sapienti, e più giuste. Non avuta risposta, il corriere proseguì il viaggio sotto la scorta d'un contadino, uno degl'insurgenti, che era stato impegnato a ritornare in Arezzo, per predicare ai compagni la sommissione, e la pace. A qualche distanza da Arezzo il corriere, e la guida incontrarono l'Alberti, che se ne veniva alla volta di Livorno. Non si sa, se egli fosse partito, non avendo nulla concluso, o se, come si ha qualche fondamento di credere, per fare a nome degli Aretini a Firenze delle offerte di negoziazione, e per implorare ad essi il perdono. L'Alberti fu fatto tornare indietro. Si lesse i dispacci portati dal corriere, ed egli fu arrestato. Informati di ciò Chiarenti, Guillichini, e Pananti, e del rischio, che correvano eglino stessi, si allontanarono tosto, restituendosi a Firenze. Restò per altro nel loro core la maggiore amarezza, per aver veduto mandare una generosa intrapresa, per vedere i mali, che sovrastavano a quelle stolte popolazioni, e perchè temevano minacciato il loro compagno, il loro amico, il bravo Citt. Auditore Alberti, che si generosamente si è sacrificato per il ben pubblico, e per l'umanità. Resta bensì loro tutta la speranza, che la Gran Nazione, e i di lei saggi Rappresentanti in Toscana avranno singolarmente a core un uomo sì benemerito. Nella loro dimora in quelle parti, ecco ciò, che Chiarenti, Pananti, e compagni hanno potuto intendere, ed operare. Un governo in Arezzo vi è organizzato, ma i capi debbono agire sovente a capriccio d'una moltitudine intollerante. Alcuni di quelli, che formano una specie di Consiglio, come Albergotti e Fabroni, godevano per l'avanti d'una somma reputazione. Brillandi era un Procuratore d'un carattere freddo, e poco conseguente. Pierazzi è un Cappellaio assai popolare; Lippi, e Guazzesi sono due giovanastri; Guillichini Capitano Maggiore della truppa, già capitano di mare in Toscana è un uomo di 68. anni, ragionato, di molta famiglia, d'un natural dolce, affatto nullo negli affari affidatigli; e dalle lettere confidenzialmente scritte a suo fratello Francesco, abitante in Firenze pare, che sia stato violentato ad accettare il comando. Nulla però si può dir di certo per ora sulla maggiore, o minor complicità di quelli, che sono i capi in Arezzo. In mezzo però a molte follie si vedono certe operazioni, che indicano esservi qualche mediocre testa alla loro direzione. Qualisiano le forze degli Aretini precisamente non si può dire. La esagerazione le fa montare a 26000 uomini. Si potrebbe attenersi al terzo e si darà nel segno. Posson crescer per altro, perchè si può far leva in massa al suono della campana a martello. La guardia della Città è fatta da 1600 uo-

mini bene armati, che hanno 4 crazie il giorno, e un abbondante razione. I posti avanzati si estendono molto, e son guardate tutte le imboccature da un centinaio di ribelli, che stanno rimpiazzati dietro agli alberi, alle rupi, e in certe fosse scavate ad arte, per fare assai bene la guerra del tradimento. La così detta Armata è composta di pochi Aretini, ma in gran parte di forusciti di Città di Castello, di contadini fanatici, e contrabbandieri, di gente perduta e miserabile, che sen corre colla, per aver pane, ed impunità. Vi si abbonda di fucili e di munizioni, ma non vi sono che cinque o sei piccoli cannoni di bronzo, e molti altri di maggior mole costruiti di legno, e cerchiati di ferro. Han fatto qualche lavoro sopra le mura, e si vuol con dell' arte, ma non dee essere di conseguenza. Vi son dei viveri, e a molto buon mercato. Sono stati arrestati tutti i carri di grano, che venivano dalle Chiane a Firenze, con infinito danno della Toscana. Gl'insurgenti mostran d'esser feroci, e confidano stolidamente in una Madonna, che son persuasi dovere operare a pro loro un miracolo. Questo fanatismo, e la disperazione gl'imprestano una gran bravura. Saranno battuti immanabilmente da una truppa assai inferiore, e soprattutto dai valorosi ed agguerriti Francesi. Questi debbon principalmente guardarsi nella loro marcia, poichè da ogni casa di contadino, da ogni bosco, da ogni passo stretto possono essere bersagliati. Cosa vogliono propriamente gli Aretini, neppur essi lo sanno. Quasi tutte le loro lagnanze hanno in mira i Municipalisti, ma gli accusano di molti disegni, e operazioni, che hanno l'aria di esser loro calunniosamente attribuite. Rammentan poco il Granduca, fanno inserire negli atti pubblici il nome dell'Imperatore, e quindi dicono, di volere una repubblica a parte, ed esser governati dalla Madonna. Alcuni asseriscono, che l'abbian creata *Generale*, come il Re di Napoli la statua di S. Gennaro. I Patrioti, che si erano mossi per ricondurre gli Aretini all'obbedienza della Francia per mezzo della dolcezza, e della persuasione, ebbero in mira di allontanare i sommi mali, che sovrastavano a dei fecondi paesi, di allontanare la necessità di trattarsi all'armata Francese destinata a più degni trionfi, e d'impedire che rimanessero in quelle regioni delle acerbe memorie conservatrici dell'odio, e che terribile piuttostochè caro vi fosse il nome Francese. La gravità del fallo esige dei colpi di giusto estremo rigore. Ma la Gran-Nazione è generosa; la clemenza incatena i cori con degli eterni legami. La maggior parte del Popolo Aretino è sicuramente più traviata che rea; una gran parte è innocente. Il Dio delle vendette avrebbe perdonato a Sodoma, se vi fossero stati dieci giusti. Queste riflessioni le abbiamo dai buoni Patrioti, che si sono cotanto interessati alla sorte di Arezzo, e il cui coraggio non è venuto mai meno. Il

Citt. Pananti è tornato posteriormente verso quella infelice città, ma invano pure questa volta. I ribelli andando incontro alle maggiori sventure, si sono ultimamente impossessati colla forza di alcuni depositi di arme in Monte-Sansavino e in altre terre limitrofe, ed hanno arrestato delle mercanzie dirette a dei particolari, credendole proprietà della Repubblica Francese. Noi speriam tuttavia, che non opporranno resistenza all'armata Repubblicana, che sotto il comando del Gen. Rusca si avvicina a punirgli. Per il dì 5 *Pratile* erano ordinate a Fojano 7000 razioni. I Cortonesi non hanno, che temere. Essi ritornando alla obbedienza, come accennammo nel num. 50 hanno spedito in Firenze i loro deputati, ed è stata conseguentemente sospesa contro di essi ogni militare operazione.

E' stato affisso il seguente Proclama: *Firenze 4. Pratile an. VII.* „ Espert Capo di Battaglione ec. Informato essersi introdotta qualche contestazione fra gli Abitanti, e i Militari Francesi sopra il rispettivo valore di alcune monete estere con quelle del Paese, e premuroso di allontanare tutto ciò che potrebbe alterare la buona armonia reciprocamente infra di Essi: — (Coerentemente all'ordini del General Gaultier Comandante in Toscana) io mi sono concertato con la Municipalità per formare la seguente Tariffa nella quale si trova il valore rispettivo delle monete estere, che circolano qui le più comuni nelle circostanze „ Tariffa „

Denaro di Francia — Denaro di Firenze
Moneta Napoletana di 12 Car-

lini vale L. 5. 3 4 „ L. 6. ossia Paoli 9

Un Carlino - „ — 8. 7. „ Soldi 10

Un Grano - „ — 10. $\frac{1}{3}$ „ Soldi 1

Scudo di Roma)

di Spagna) L. 5. 8. 6 „ L. 6. 6. 8

di Bologna)

Ducato di Milano L. 4. 10. 8 „ L. 5. 6. 8

NB. La Lira di Firenze vale un Paolo, e mezzo. Il Paolo vale otto crazie „. *Firm.* Espert.

Il prode Macdonald Generale in Capo dell'Armata di Napoli è in mezzo di noi. Il suo arrivo era stato sollecitato dai voti comuni. Ebbel luogo ieri verso le ore tre pomeridiane. Le strade che conducono alla porta Romana, per cui dovea passare, non meno che la collina suburbana di S. Gaggio ridondavano di amici della libertà. Il giovane Eroe era preceduto dalla celebrità delle sue gloriose imprese, e da un distaccamento di cavalleria. Era circondato dai bravi del suo Stato-Maggiore, e dall'ottimo Commissario del Governo Reinhard. Il vessillo trionfale dell'armata di Napoli, segno di estrema vendetta ai ribelli, e agli assassini Austriaci, eccitava nel core dei buoni repubblicani le più consolanti speranze. Le accennarono coi più vivaci, e sinceri applausi. Gli evviva tributati dall'espansione dell'anima, e dalla verità pareva che dicessero: *Macdonald, e Moreau purgheranno tosto l'Italia dalle orde barbari-*

che, che la tormentano, e sarà eterna la sua libertà.

Un numero scelto di patrioti decisi espresse in modo speciale questi sentimenti. Dopo aver fatto ala al passaggio del valoroso drappello, ed avergli pregato i più felici destini, riunitosi ad un pranzo patriottico esternò la gioia più pura per cotale avvenimento. Lungo sarebbe riferire gl'ingegnosi, e significanti brindisi repubblicani. Il celebre Citt. Gio: Ansani gli tramezzò colla dolcezza e maestria del suo canto, con diverse arie, ed inni democratici. Il Citt. Filippo Pananti, pieno il petto libero di entusiasmo poetico, sciolse pur la voce al più energico, e sentimentale improvviso. Le idee vibrato, e le cose eloquenti, che caratterizzano le produzioni di questo bravo Cittadino non furono arrestate dalla difficoltà, e novità del metro prescelto. Esso animò i più solenni e ripetuti Evviva alla Repubblica Francese, ai suoi virtuosi Agenti, all'intrepido Macdonald.

*Lettera del Citt. Antonio Granati di Fojano
al Citt. Estensore del Monitore.*

Cittadino! Voi che flagellate colla sferza della temuta verità, la perfidia, e l'impostura; voi che rendete i meritati elogi al patriottismo, e alla virtù, in guisa che avete conciliato al vostro foglio l'amore dei buoni, e il timore dei malvagj, non sete stato assolutamente informato dei meriti del Giudicente Frullani, e dell'Arciprete Gigliani. Voi ne avereste parlato nel num. 43, quando accennaste il travimento di Fojano, ed il perdono accordatogli. L'uno ha talmente saputo riunire la benevolenza, e la stima di quella popolazione nei momenti ancora più difficili della sedizione, che ha potuto arrestare molti disordini, che il progressivo delirio poteva rendere irreparabili. Al secondo non può assolutamente imputarsi quella perfida indolenza, con cui si sono segnalati molti Ministri del Santuario, indegni di questo sacro carattere, mentre egli dall'altare del Dio della Pace, e dell'Eterno Maestro della sociale concordia, non ha che incessantemente predicata la sommissione alle leggi, e il puro attaccamento alle virtuose massime della Democrazia, che non sono punto diverse dalle Evangeliche. Ah! se il suo esempio fosse stato imitato da chi lo somiglia solo nel colore dell'abito, quante lagrime si sarebbero risparmiate agli illuminati, e pacifici Cittadini, di cui abbonda la mia terra nativa! — Cittadino! Voi, le cui esortazioni hanno tanta efficacia sul cuore degli uomini, perchè non insinuate alla mia patria, che corrisponda al generoso perdono ottenuto dal governo Francese con ripristinare gli emblemi Repubblicani, con erigere il vessillo della Toscana rigenerazione, e con rendere questa festa brillante, associandovi il soccorso degli indigenti? E' veramente oggetto di scandalo agli occhi dei buoni il vedere, che un paese preservato con un eccesso di generosità senza esempio

da una vendetta, che pure aveva provocata, aspetti un ordine, per esternare la sua riconoscenza. I miei cari concittadini sanno bene, che l'ingratitude è la maggiore delle colpe, e che l'attacco alla Repubblica Francese non si dimostra solo col risparmiare il sangue dei Patriotti. Queste grandi verità saranno sentite da tutti i cuori. Io mi lusingo che presto si compiranno in Fojano questi atti di dovere, almeno con tanto sfarzo, e solennità, con quanta si celebrò l'augurato ritorno della tirannia.... Che! Forse quella popolazione non saprebbe solennizzare questa festa alla presenza di quei perfidi, che la tradiscono? Cinque o sei sciagurati individui, su cui pende la spada della legge, non è possibile, che col suo odioso aspetto contristino tanto i buoni cittadini, quanto dee consolarli l'erezione del segno, che fa impallidire i tiranni sul trono, ed i loro infami satelliti. Salute e fratellanza. Firenze 5. *Pratice an. VII. Rep.*

Risposta.

La vostra lettera non smentisce il carattere, che senza conoscervi mi era stato fatto di voi. Il racconto delle vostre peripezie, e del contegno energico, e virtuoso, che avete tenuto nella insurrezione della vostra patria, vi potea tessere l'elogio il più imparziale. Avete taciuto affatto di voi, per render giustizia all'eccellente condotta dei bravi Citt. Frullani, e Gigliani. Le loro lodi vengono da un uomo meritamente lodato. Non possono esser più degne di loro. Io vi stampo dunque la vostra lettera, che dee altronde animare i vostri compatriotti ad abbracciare il suggerimento che loro date, di cancellare tostamente la vergognosa memoria della passata insorgenza. Altre Comunità meno culte, e men numerose di buoni cittadini, e forse men colpevoli, non hanno esitato un momento di celebrare con pubbliche feste il ritorno ai loro doveri, e l'ora consolante del pentimento, che fa scordare ogni eccesso innanzi alla generosità della Gran-Nazione.

REPUBBLICA FRANCESE

Parigi 7 Maggio. Secondo l'ultime notizie dell'armata del Reno, il quartier generale dell'Arciduca Carlo è sempre a Sackach. Scrivono da Basilea, che Massena vi è tuttora, ma che egli va a portare molto sollecitamente il suo quartier generale a Zurigo. Il Gen. Ferino si trova tuttora a S. Gallo — La guarnigione di Magonza è stata molto aumentata, dopo qualche giorno. Una parte delle nostre forze si è portata in avanti del forte di Cassel — Le nostre truppe occupano la riva destra del Reno dirimpetto al Nuovo Brissack. Noi siamo tuttora in possesso del vecchio Brissack, e molte centinaia di uomini travagliano ad aumentare le fortificazioni della testa del ponte.

REPUBBLICA LIGURE

Genova 20 Maggio. Il nostro Direttorio Esecutivo intento sempre a prevenire gli effetti sinistri

delle voci false che si tenta di spargere dagli alarmisti, ha pubblicato il seguente proclama agli abitanti delle campagne, Cittadini! Alcuni scellerati hanno guidato il nemico sul Territorio della Repubblica. Si è veduto il Moscovita, e l'Austriaco scorrere per breve tempo, ed in piccolissimo numero alcune pacifiche popolazioni, con quella specie di sicurezza, che ispirano le perfide intelligenze, e la speranza del tradimento — Un esempio terribile va a cadere colla prontezza del fulmine sopra questi insensati. Inorridiranno i loro complici sopra la sorte, che è lor riservata; e la Repubblica sarà salva ancora una volta dagli attentati de' traditori — Ma voi Cittadini, che una vita semplice, e laboriosa rende tanto cari alla patria, voi che avete altre volte riconosciuta, ed esagerata la profonda malizia degl'ingannatori del popolo, voi che avete giurato viver liberi, e di amarvi come fratelli, voi che professate una Religione divina, la quale non respira ne' suoi comandi, che l'amore della pace, e la subordinazione alle leggi, non vi lasciate sorprendere dal fanatico zelo degl'impostori, dalle false promesse de' vostri nemici, dalle seduzioni di coloro, che tentano di disunirvi, e di armarvi contro i vostri fratelli; non ascoltate, che la voce di quei Ministri di Dio, che vi annunziano la concordia, la virtù, la giustizia, l'amore della Libertà, e della Repubblica; non vi fidate, che di coloro, i quali son pronti a difendervi a costo del proprio sangue contro un nemico, che non avete mai provocato, e che si prepara col favore del tradimento ad attaccare la vostra esistenza, ad insultare le vostre Spose; a distruggere le vostre raccolte, a rapirvi il frutto di tutti i vostri sudori, ad avviliti di nuovo sotto il giogo del disprezzo, e dell'oppressione — Quali sono i motivi, che conducono in mezzo di voi il Moscovita, e l'Austriaco, quali sono le offese, che può loro aver fatto un Popolo, il quale non cerca che nella industria, nel commercio, nell'agricoltura una pacifica sussistenza? E perchè vengono essi a turbare i vostri Comizj nel momento in cui vi esercitate i diritti della vostra Sovranità? Egli è forse un delitto l'esser liberi, e l'aver cambiato in un sistema di eguaglianza, e di giustizia il potere ereditario di pochi, che si credevano di una specie diversa da voi, perchè potevano opprimervi impunemente? Cittadini! Bravi abitanti delle campagne, rammentatevi il coraggio de' vostri Padri, e siate degni di loro. Tutta la Nazione è pronta a difendere la sua Libertà, tutte le popolazioni, e quelle medesime, che un fanatico insensato aveva armate una volta contro la Patria, si riuniscono alla gran causa; ed aspettano con sicurezza, e con calma l'ora del pericolo, e della vittoria. Perano i mostri, che tentano di sedurle, i traditori, che si vendono ai nostri nemici; e la prosperità, e la pace torneranno ben presto ad abitare nella Liguria „